Diocesi di
Latina-Terracina-Sezze-Priverno

VERSO LA MANGIATOIA

PER RESTARE UMANI

SUSSIDIO PER LA RIFLESSIONE PERSONALE
CON I VANGELI DEL TEMPO DI AVVENTO
ANNO PASTORALE 2026 - 2027



INTRODUZIONE

Carissimi, con la prima domenica di Avvento inizia un nuovo anno liturgico. Ogni inizio, lo sappiamo, è una nuova opportunità: infatti, pur non cancellando il passato, ci viene offerta l'occasione per un nuovo cammino che, anche a partire da ciò che è stato, potrà condurre a sentieri ancora inesplorati. È così che deve essere stato per i Magi di cui parla l'evangelista Matteo, ma in fondo un po' per tutti coloro che hanno avuto il dono di incontrare la Parola di Gesù nella storia, come ricorda l'apostolo Paolo: «se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17).

Iniziare con un tempo di attesa, di speranza viva e di desiderio di andare incontro al Signore che viene indica l'atteggiamento che dovrebbe accompagnare costantemente ogni cristiano e ogni comunità. Il Vangelo di Marco, che ci accompagnerà quest'anno, rivela fin dall'inizio il cuore del nostro cammino: «Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1) [o, se preferisci mantenere la citazione esatta del testo di partenza: «Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio»]. Ci mettiamo in strada con il desiderio di incontrare e conoscere Gesù, per riconoscerlo come il Messia e adorarlo in quanto Figlio di Dio.

Attraverso questo sussidio desideriamo andare incontro a Colui che viene, passo dopo passo, lasciandoci prendere per mano dai Vangeli che la Liturgia ci propone ogni giorno. La Parola di Dio vuole guidarci in un vero percorso di umanizzazione, fino alla contemplazione di Colui che per amore si è fatto uomo, mostrandoci il volto autentico di un'umanità dimora delle virtù più alte e della presenza stessa di Dio.

Nell'utilizzare questo strumento, ti suggeriamo di allestire un piccolo angolo di preghiera, magari accanto alla Corona d'Avvento. In questo modo, raccogliendoti ogni giorno in silenzio e accendendo la candela, potrai custodire quella serenità utile ad aprire il cuore a Dio che parla. Dopo un breve momento di raccoglimento, invoca lo Spirito Santo e leggi il passo del Vangelo. Prova a sottolineare le parole che ti colpiscono di più e poi passa alla lettura del commento. Dedica qualche minuto alla meditazione personale e, infine, se lo ritieni opportuno, prova a mettere in pratica l'impegno quotidiano. Ma attenzione: se nel cuore la Parola ti ha suggerito qualcosa di diverso, asseconda liberamente ciò che hai sentito risuonare dentro di te.

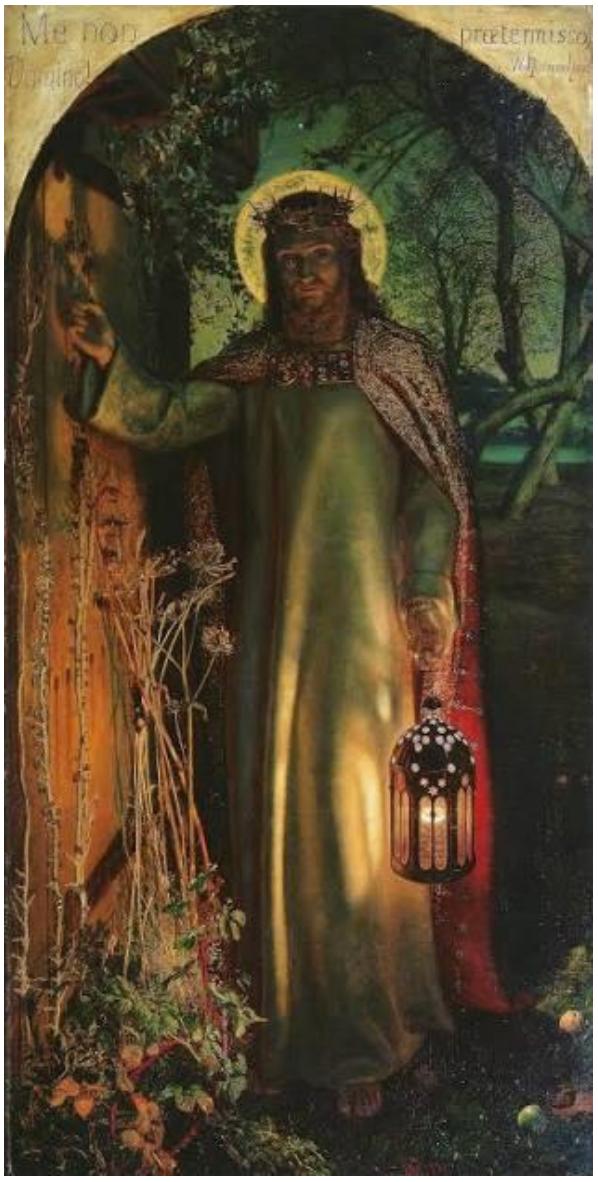
Buona preghiera e buona preparazione all'incontro con il Signore Gesù, vero Dio e vero uomo.



DOMENICA 29 NOVEMBRE

Dal Vangelo secondo Marco (13,33-37)
In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico avoi, lo dico a tutti: vegliate!».

Riflessione



«Temo il Signore che passa e che poi non ritorni». È celebre questa affermazione di sant'Agostino, tradotta anche con "e che io non me ne accorga". Traduzioni a parte, la sostanza resta invariata, vale a dire l'aver perso l'occasione di un incontro unico. Infatti, la preoccupazione del santo andava proprio in questo senso: quando Dio passa, porta sempre con sé la Grazia. E allora vale proprio la pena di farsi trovare pronti per cogliere la grazia nel momento presente. Se i latini erano grandi sostenitori del cosiddetto "carpe diem", vale a dire della necessità di cogliere l'attimo, noi cristiani dovremmo vivere nella consapevolezza che c'è un dono che Dio desidera farci e che possiamo accogliere. All'inizio dell'Avvento la Buona Notizia è proprio questa: Dio è venuto e verrà, ma apri il cuore, perché è qui per te anche ora.

Impegno

Con l'inizio dell'Avvento invoca lo Spirito e chiediti come, fino ad ora, hai atteso il Signore. Prova a fare un piccolo esercizio di meditazione di almeno dieci minuti, ripercorrendo la tua vita proprio nell'ottica di come hai atteso Dio.

LUNEDÌ 30 NOVEMBRE

Dal Vangelo secondo Matteo (4,18-22)
In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Riflessione
Gesù passa, incontra alcuni uomini nel loro impegno quotidiano e li rende apostoli. Anche oggi il Signore passa, proprio attraverso questa Parola, nel tuo quotidiano. Non a caso il tempo di Avvento ci ricorda che esistono tre venute del Signore: una avvenuta in un preciso momento della storia con la sua Incarnazione; un'altra che sarà alla fine dei tempi e che attendiamo con fiducia e vigilanza; un'altra che potremmo definire intermedia e che riguarda l'oggi. Così, oggi tu puoi rispondere e provare a seguirlo, non per cambiare "mestiere", ma per viverlo in modo nuovo.

Impegno
Chiedi al Signore di aiutarti a riconoscere i segni della sua presenza e inizia un quaderno spirituale dove appuntare i momenti in cui ti sembra di riconoscerlo.

MARTEDÌ 1° DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Luca (10,21-24)
In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Riflessione
È veramente importante apprendere la logica di Dio: quella dell'Onnipotente che si fa piccolo, dell'Eterno che entra nel tempo. C'è una sapienza divina che contrasta con i desideri mondani di innalzarsi al cielo, per prediligere invece quell'umiltà che rende veramente umani e, per questo, profondamente vicini a Dio, il quale quest'umanità l'ha amata così tanto da farla sua. Quali sono le logiche che albergano dentro di me? Solo la profonda conoscenza di Gesù ci rivela il cuore di Dio.

Impegno
Oggi cerca di apprezzare le cose più semplici e umili.

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Matteo (15,29-37)
In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele. Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

Riflessione
Gesù sente compassione per la folla. Compatire significa provare le stesse sofferenze dell'altro. Qualsiasi sia la circostanza nella quale ti trovi, ricorda: Dio compatisce con te. Che sia una prova esistenziale, psicologica o fisica, Lui non solo conosce, ma fa suo il tuo dolore. Non rimane inerte davanti a tutto questo: sceglie di compiere un gesto che apre alla condivisione e invita tutti i discepoli, anch'essi in difficoltà, a condividere il poco a disposizione. Se tutti vivessimo la compassione, il nostro cuore sarebbe quantomeno risollevato.

Impegno
Oggi non fermarti soltanto alle tue problematiche, ma prova a considerare ciò che sta vivendo una persona vicina a te e a condividere qualcosa con lei.



GIOVEDÌ 3 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Matteo (7,21.24-27)
In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Riflessione
L’invito è ad andare in profondità. Il tempo di Avvento è l’occasione per non fermarsi alla superficie, al primo strato del terreno, ma per spingersi più a fondo, là dove ci si scontra con la roccia e dove finalmente è possibile trovare stabilità per la propria persona. La vita spirituale è una questione seria: non sono sufficienti le formule ripetute se il cuore non è stato raggiunto dalla Parola. Lasciati toccare, vai in profondità e nessuna tempesta ti farà vacillare.

Impegno
Prova a meditare 20 minuti sulla Parola di Dio; se non sai come fare, cerca su internet o in qualche libro informazioni sulla pratica della Lectio divina.

VENERDÌ 4 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Matteo (9,27-31)
Inquel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

Riflessione
C’è un dettaglio del Vangelo che potrebbe passare inosservato: i due ciechi, una volta riavuta la vista, disobbediscono. Non c’è nulla da lodare in questo loro atteggiamento perché il loro modo di fare, di fatto, metterà in difficoltà l’azione pastorale di Gesù. A volte si pensa che l’obbedienza sia un'adesione cieca, ma qui si dimostra che la vera cecità è proprio il non prendere sul serio la Parola di Dio e il non andare oltre le proprie idee. L’obbedienza è la più grande libertà da se stessi: per questo permette di vedere ogni cosa sotto una luce diversa.

Impegno
Oggi prova a fare memoria di una situazione in cui ti costa obbedire o fare un passo indietro, affidandola al Signore con fiducia.

SABATO 5 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Matteo (9,35-10,1.6-8)
Inquel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!». Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».



Riflessione
«Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe». Sappiamo quanto bisogno abbiamo di sacerdoti, soprattutto la nostra Diocesi, che vive un momento di crisi vocazionale e dove le forze non sembrano sufficienti per rispondere alle numerose esigenze pastorali. Tuttavia, non dovremmo mai dimenticare che operai non sono solo i presbiteri e i consacrati: lo siamo tutti. Per questo è giunto il momento di mettere in pratica il più classico dei precetti spirituali: se chiedo qualcosa nella preghiera, mi impegnerò a far sì che quel che chiedo si realizzi in me. Se prego perché il Signore mandi nuovi operai, dirò il mio «eccomi» e, se Lui vorrà, sarò al lavoro nella sua messe.

Impegno
Oggi prega una decina del Rosario per le vocazioni, compresa la tua stessa vocazione.

DOMENICA 6 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Marco (1,1-8)
Inizio delvangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaìa:
«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:
egli preparerà la tua via.
Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri»,
vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sonodegno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma eglivibattezzerà in Spirito Santo».

Riflessione
Ilvestiario e la dieta di Giovanni incuriosiscono, a talpunto che l'evangelista non ha potuto fare a menodi metterli in evidenza. Ma cosa si nasconde dietroquesta scelta così singolare? Il simbolismo è forte:basti considerare che le cavallette ci riportano inevitabilmente con la memoria alle piaghe d'Egitto. Ma mentre per gli egiziani furono segno di devastazione, per Giovanni diventano nutrimento. Minaccia e morte per gli uni, sostentamento e vita per l'altro.
Forse il segreto sta proprio nella comprensione di sé: mentre il Faraone si considerava un dio, rischiando di soccombere perfino a un'invasione di cavallette, il Battista si riconosce come nulla rispetto alla grandezza del Messia; ed è proprio in questo affidamento che ogni cosa attorno a lui diventa nutrimento.



Impegno
Sai riconoscere il primato di Dio? Ci sono aspetti della tua vita in cui vorresti essere te a dettare legge?

LUNEDÌ 7 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Luca (5,17-26)
Un giornoGesù stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire "Ti sono perdonati i tuoi peccati", oppure dire "Àlzati e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Riflessione
Il Vangelo di oggi ci mostra una casa gremita e una folla all'esterno che preme per vedere e parlare con Gesù. A volte anche le nostre famiglie vivono una situazione "bloccata", respirando "un'aria ferma": stanchezza, silenzi pesanti, ruoli rigidi e routine che spengono l'entusiasmo. In questo tempo di Avvento il Signore ci chiama a ritornare a Lui, per portargli davanti tutto ciò che ci paralizza (preoccupazioni familiari, lavorative, di salute o personali) o tutte quelle schiavitù che ci impediscono di vedere le sofferenze di chi ci sta accanto. Imitando la fede "capace di osare" dei quattro amici che hanno calato il paralitico dal tetto, affidiamoci a Lui con fiducia: "vedremo cose prodigiose".



Impegno
Aprire un varco d'amore. Prova a compiere un gesto creativo e inaspettato di riconciliazione o ascolto profondo in famiglia, facendoti carico del peso dell'altro. Chiedi al Signore la grazia di riconoscere le sue opere e i suoi prodigi nella tua storia quotidiana.

MARTEDÌ 8 DICEMBRE



Dal Vangelo secondo Luca (1,26-38)
In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Riflessione
Maria ha ricevuto una visita speciale: un angelo le ha detto che Dio l'ha scelta per una grande missione. Lei si è un po' spaventata, come capita spesso anche a noi. Ma l'angelo le ha detto: «Non temere!». A ciascuno di noi oggi Dio sta dicendo di amarci, da sempre, ancora prima di fare qualcosa di bello! Per questo non dobbiamo avere paura, ma anzi fidarci, come Maria si è fidata rispondendo «Eccomi!». Proviamo anche noi a dire il nostro «eccomi» con un gesto piccolo: un aiuto in casa, una carezza, una preghiera insieme.

Impegno
Recita più volte questa preghiera: "Maria, donna del sì, insegnaci a fidarci di Dio. Custodisci
le nostre famiglie nella gioia e nella fatica di ogni giorno. Amen".

MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Matteo (11,28-30)
Inquel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Riflessione
La Parola di oggi risuona come una carezza per tutti i credenti, un'ulteriore dichiarazione di amore e cura del Signore nei nostri confronti. Il profeta Isaia, già nella prima lettura, ci dona coraggio esortandoci a continuare a sperare nel Signore: Colui che ci aiuta a rialzarci sempre quando cadiamo o inciampiamo, che ci dona ali per volare alto, per guardare oltre, verso il cielo, verso l'eternità. Parole che sanno di infinito e di sollievo e che, in questo tempo di Avvento, sono rivolte a tutti i cristiani che si preparano ad accogliere la venuta del Signore. Sono parole per chi desidera far rinascere la dolcezza del Bambino nelle proprie vite, per chi accoglie con fiducia e generosità la Sua Parola e la Sua promessa: camminarci accanto, prenderci in braccio, condividere il giogo delle nostre paure e delle sofferenze che spesso ci impediscono di vedere tutta la bellezza della nostra esistenza. In questo tempo di attesa, la Parola di oggi suona come un ristoro per le famiglie che sentono come insormontabile il peso legato alla perdita di affetti cari, alla malattia o alla solitudine. Quante ce ne sono accanto a tutti noi! Il Signore ci invita oggi a portare loro questo messaggio di speranza, a esortarli ad alzare gli occhi verso il cielo – là dove gli affetti continuano e non finiscono mai – e a continuare a pregare intensamente, riconoscendo la Sua presenza nelle persone che le circondano.



Impegno
Prega per tutte le famiglie che vivono un momento di prova e di sofferenza. Affidale a Maria, Consolatrice degli afflitti, invocando per loro la sua materna protezione. Impegnati a contattare quelle famiglie che conosci e che stanno attraversando momenti difficili, per rivolgere loro parole di conforto, piccoli gesti d'amore o semplicemente per offrire un ascolto generoso.

GIOVEDÌ 10 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Matteo (11,11-15)
In quel tempo, Gesù disse alle folle: «In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.
Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elìa che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!».

Riflessione
Gesù loda il Battista come il più grande tra i nati da donna: è il profeta che prepara la strada e che invita tutti alla conversione. Ma aggiunge che il più piccolo nel Regno dei cieli è più grande di lui: con Gesù inizia qualcosa di nuovo, un dono di grazia che rende grande anche la fede semplice di chi si affida a Lui. Quando dice che il Regno dei cieli "subisce violenza", Gesù ci ricorda che non si entra nel Regno con la pigrizia, ma con decisione: è una "santa violenza" contro l'egoismo, la comodità e l'indifferenza. Anche nelle nostre famiglie il Signore ci chiama a vivere la fede non per abitudine, ma con scelte concrete di amore, perdono e ascolto reciproco.

Impegno
Oggi prova a rinunciare a qualcosa che ti è comodo per fare un gesto concreto di amore verso un familiare (una parola buona, un aiuto in casa, un passo di riconciliazione).

VENERDÌ 11 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Matteo (11,16-19)
In quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!".
È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: "È indemoniato". È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori". Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

Riflessione
La classe dirigente del tempo prova continuamente a mettere alla prova Gesù, ma lui non cade in trappola, anzi gli dice: 'io non vi capisco! Siete come quei bambini a cui abbiamo suonato il flauto ma non avete ballato, cosa volete?' In sostanza essi sembrano cercare la salvezza a modo loro! Non credono nella misericordia e nel perdono, credono nei sacrifici. Pretendono che sia tutto sistemato, sia tutto ben chiaro: questo è il dramma della resistenza alla salvezza! Ognuno di noi ha questo dramma dentro. E allora dovremmo sinceramente domandarci: come voglio essere salvato? A modo mio o come vuole Gesù che sempre ci sorprende, sempre ci apre le porte a quel mistero dell'Onnipotenza di Dio, che è la misericordia e il perdono?

Impegno
Prova oggi a pensare se quel gesto che hai compiuto, quella parola che hai scelto di pronunciare sia frutto della tua volontà o se abbia dato spazio allo Spirito Santo che ti ha guidato.

SABATO 12 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Matteo (17,10-13)
Mentre scendevano dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elìa?». Ed egli rispose: «Sì, verrà Elìa e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elìa è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro». Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista

Riflessione
I discepoli fanno una domanda a Gesù su un grande profeta del passato, Elia, che tutti aspettavano con ansia. Gesù fa loro capire che questo messaggero speciale è già arrivato ed era Giovanni il Battista, ma molte persone erano troppo distratte o chiuse per riconoscerlo.
A volte capita anche a noi: aspettiamo cose grandiose, fuochi d'artificio o segni speciali, e non ci accorgiamo che Dio ci manda i suoi messaggeri e il suo amore attraverso le persone semplici di tutti i giorni – come un amico, i genitori, un maestro o chi ha bisogno del nostro aiuto. Riconoscere Gesù significa imparare a guardare con il cuore aperto, senza lasciarsi sfuggire il bene che ci circonda.



Impegno
Occhi aperti per il bene. Oggi fai attenzione a chi ti fa un sorriso, ti aiuta o ti insegna qualcosa. Ricambia con un bel «grazie» sincero e fai a tua volta un piccolo gesto gentile per un compagno o un familiare, diventando anche tu un piccolo messaggero di gioia.

DOMENICA 13 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Giovanni (1,6-8.19-28)
Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e levìti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaìa». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Riflessione



Giovanni è voce che grida nel deserto. In alcuni momenti potremmo sentirci anche noi così: cristiani in una realtà scristianizzata, dove la fede sembra essere irrilevante. Se da una parte questo è vero, dall'altra abbiamo la testimonianza del Battista, che ha comunque il coraggio di alzare la voce e fare l'annuncio più incredibile: "Viene il Signore". E cosa accadrà con la sua venuta? Giovanni è nel deserto e annuncia la presenza di Dio. Non può non tornare alla nostra mente la profezia di Isaia: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa» (Is 43,18-19). Non temere: la Parola di Cristo fa nuove tutte le cose.

Impegno

Cerca di essere voce (prima di tutto con la testimonianza) nel deserto in cui vivi.

LUNEDÌ 14 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Matteo (21,23-27)
In quel tempo, Gesù entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?». Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", ci risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Se diciamo: "Dagli uomini", abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».



Riflessione
Quello che Gesù chiede è la verità delle intenzioni. Oggi potremmo considerare questo come un invito all'onestà intellettuale, ma si tratta di qualcosa di molto più profondo. Qui è in gioco la verità e quanto si è disposti a mettersi in discussione per essa. E così, davanti alla chiara mancanza di volontà di esporsi da parte dei capi dei sacerdoti e degli anziani, anche Gesù nega la risposta. Atteggiamento permaloso? Una sorta di risentimento? No! Semplicemente non ha senso consegnare una verità a chi, in realtà, non è disposto a muovere nemmeno un dito per essa.

Impegno
Prova a chiederti se, nelle situazioni in cui ti trovi e che spesso sono state occasione di conflitto, tu sia stato veritiero fino in fondo e se sia stato disposto ad accettare una verità capace di metterti in discussione.

MARTEDÌ 15 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Matteo (21,28-32)
In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Riflessione
Alla fine, ciò che conta non è ciò che si è detto, ma ciò che si fa. E questo lo attesta la Scrittura: quando Paolo afferma che «Nessuno può dire: "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (1 Cor 12,3), fa riferimento a un'operosità di Dio che si manifesta concretamente nella vita del cristiano. L'apostolo Giacomo sottolineerà poi l'importanza di quest'azione quando provocherà i suoi interlocutori, dicendo: «Tu hai la fede, e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le tue opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Non si tratta di gettarsi a capofitto sul fare a discapito dell'essere, bensì di rendersi conto che, se la fede non plasma le mie azioni e il mio agire, rischia di essere una semplice idea. E le idee, da sole, non hanno mai cambiato nulla; se lo hanno fatto, è solo perché qualcuno le ha incarnate. Così, una fede incarnata è espressione viva di una novità che si fa strada – nonostante chi tu sia stato prima –, perché ciò che conta davvero è come vivi oggi.

Impegno
Spesso si attribuisce a san Francesco d'Assisi questa frase: «Predicate sempre il Vangelo, se necessario anche con le parole». Chiediti: quanto le mie azioni esprimono la mia fede in Cristo? E quanto, invece, la contraddicono?



MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Luca (7,19-23)
In quel tempo, Giovanni chiamati due dei suoi discepoli li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?"». In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».



Riflessione
Essere profeti non significa riuscire a riconoscere sempre e immediatamente i piani di Dio, anzi. Ciò che caratterizza la maggior parte dei profeti della storia d'Israele è il loro dover fare i conti con l'imprevedibile e, in alcuni casi, l'incomprensibile agire divino. Verrebbe da pensare che, a questo punto, il vero nemico della fede non sia il dubbio, che comunque apre alla possibilità di una ricerca più profonda, ma la superficialità davanti agli eventi della vita, che porta a conclusioni affrettate e così incapaci di aprirsi a un'esperienza più profonda. Il profeta invece vive intensamente le sue perplessità, i suoi dubbi e le sue contrarietà, e ponendo tutto al cospetto di Dio si dispone ad accogliere la grazia di una nuova rivelazione.

Impegno
Dopo aver riflettuto su quelli che possono essere i dubbi che abitano nel tuo cuore, prova a confrontarti con un sacerdote o con una persona fidata, che possa aiutarti a capire come e dove cercare la risposta.

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE



Dal Vangelo secondo Matteo (1,1-17)
Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozìa, Ozìa generò Ioatàm, Ioatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosìa, Giosìa generò Ieconìa e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconìa generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

Riflessione
Il Vangelo di Matteo inizia con una schiera di nomi che troppo facilmente saremmo tentati di sorvolare: un po' perché difficili da pronunciare, un po' perché, in fin dei conti, è "solo una lista". Eppure, ogni nome è una storia.
Ci sono santi e peccatori, uomini e donne virtuosi e di dubbia moralità, uomini giusti e altri che si sono macchiati di crimini terribili, persone piene di fede e altre che sono state abitate dal dubbio. In questa genealogia così piena di contraddizioni, Dio si fa carne. Nel suo sangue scorre tutta la storia di questi uomini e donne, e nel suo sangue versato troviamo la redenzione anche per loro. Il messaggio che possiamo ricavarne è che anche la nostra storia, per quanto contraddittoria e sofferta, può essere raggiunta dalla Grazia. Dio non la disdegna, non ha paura di entrarvi per redimerla.

Impegno
Ripensando alla tua storia, sia ai momenti di gioia, ma anche a quelli particolarmente difficili e di sofferenza, rileggi e medita le parole di Isaia 43, 1-5.

VENERDÌ 18 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Matteo (1,18-24)
Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.
Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:
«Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:
a lui sarà dato il nome di Emmanuele»,
che significa «Dio con noi».
Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Riflessione
Giuseppe è un uomo giusto. Cos'è la giustizia? Giustizia, per definizione, è "dare a ciascuno il suo". Ora, è interessante notare una cosa: cos'è che garantisce questa giustizia? La legge? Sembrerebbe proprio di no! Maria, per la legge, è colpevole, ma la sua condanna sarebbe ingiusta. E allora, cosa garantisce la giustizia? Solo e soltanto un cuore capace di discernimento, solo e soltanto un cuore in sintonia con Dio, solo e soltanto uno sguardo che sappia vedere le cose con gli occhi di Dio. Giuseppe ha avuto proprio questo sguardo in quella situazione, riconoscendo in Maria un'opera incredibile, una vera e propria storia di salvezza.



Impegno
Prima di giudicare o di sentenziare, metti in pratica l'arte del discernimento che ha caratterizzato la vita di san Giuseppe? Il segreto è non avere fretta e chiedere il dono di uno sguardo più profondo.

SABATO 19 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Luca (1,5-25)

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccarìa, della classe di Abìa, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Avvenne che, mentre Zaccarìa svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccarìa si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccarìa, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elìa, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».

Zaccarìa disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo». Intanto il popolo stava in attesa di Zaccarìa, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

Riflessione

Zaccaria riceve una grande rivelazione: ha la visione dell'arcangelo Gabriele, sente la sua voce, eppure pone dei freni alla potenza di Dio. Dalle sue parole sembra emergere l'amara consapevolezza che Dio non possa operare, probabilmente per via della sua anzianità. In certi momenti anche noi rischiamo di cedere alla tentazione di credere che Dio non possa compiere prodigi nella nostra esistenza. Facilmente gettiamo la spugna ritenendo che "ormai la situazione è irrecuperabile". Ma la sua esperienza dimostra, ancora una volta, che Dio sa fare nuove tutte le cose.

Impegno

Oggi prova a fare attenzione a tutte le volte in cui sei tentato di pensare che "ormai non c'è più nulla da fare", o a quei pensieri negativi che rischiano di bloccarti – riguardo a una relazione, a un progetto o a una situazione personale. Ogni volta che il pensiero affiorerà, affidalo a Dio con una breve giaculatoria, trasformandolo in un atto di fiducia.

DOMENICA 20 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Luca (1,26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Riflessione

Colui che ha reso feconda una donna vergine e ha reso madre di Dio una semplice ragazza di un paese sconosciuto, oggi bussa anche alla porta del tuo cuore per ripetere queste parole: «Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37). A noi spetta soltanto un semplice gesto: offrire la nostra piccolezza al Padre e, proprio come Maria, dire: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Questa parola non ci è rivolta perché Dio ci chiede qualcosa da fare, ma perché racchiude in sé un dono. Non a caso Maria dice "per me": c'è una grazia di Dio anche per te.



I***mpegno***

Dedica dieci minuti di questo giorno al silenzio. Mettiti in ascolto e pronuncia interiormente, o a voce alta, una piccola preghiera di offerta della tua piccolezza, dicendo al Signore: "Eccomi, Signore: Ti offro la mia giornata, i miei limiti e le mie fatiche. Fa per me secondo la tua parola".

LUNEDÌ 21 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Luca (1,39-45)
In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.
Entrata nella casa di Zaccarìa, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Riflessione
Maria è la figura centrale di questo Avvento. La contempliamo mentre, in fretta, si accinge a visitare Elisabetta. La fretta di Maria è ben diversa dalle nostre giornate affannate, segnate dal continuo ritornello di non avere un minuto di tempo, espressione ormai consueta nelle nostre vite iperimpegnate. Al contrario, Maria si muove rapidamente mossa dall'urgenza del servizio, dal desiderio di donarsi e di colmarsi di un amore puro e gratuito. Nel suo incontro con Elisabetta, il suo arrivo amorevole è percepito persino dal piccolo Giovanni Battista, che danza di letizia nel grembo materno. Che anche noi possiamo accogliere Maria nella nostra quotidianità e, seguendo il suo esempio, imparare ad attendere Colui che viene con trepidazione e gioia viva.

Impegno
Nonostante i ritmi serrati delle nostre giornate, prova a riconoscere la fretta che apre all'amore da quella che ti porta a ripiegarti su te stesso, impedendoti di gustare la bellezza della vita come dono.



MARTEDÌ 22 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Luca (1,46-55)
In quel tempo, Maria disse:
«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».



Riflessione
Il Magnificat è l'espressione di un cuore traboccante di grazia, una gioia incontenibile che Maria esprime attraverso questo canto di lode. Ella si riconosce umile serva del Signore e riconosce tutto ciò che Dio ha operato nella storia e, in particolare, nella propria vita. Anche noi, insieme a Maria, vogliamo riconoscere, in questi giorni santi di attesa, le meraviglie operate dal Signore con noi e in noi. Abbandoniamo quel velo di pessimismo che ci blocca nelle nostre comodità: infatti, quando Maria si muove nel servizio, scopre la gioia dell'amore che si dona. In questi giorni che ci separano dal Natale ormai vicino, componiamo il nostro Magnificat, continuando a cantare la fedeltà di Dio che opera nella nostra vita.

Impegno
In questo tempo, sull'esempio di Maria che canta le opere grandi del Signore, prova a riconoscere in te e negli altri il buono presente, frutto dell'opera di Dio

MERCOLEDÌ 23 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Luca (1,57-66)

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccarìa. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Riflessione

Zaccaria ha finalmente ritrovato la Parola. Il maiuscolo non è un errore ortografico, ma è voluto: la mutezza dell'anziano sacerdote è stata la conseguenza diretta del suo mancato ascolto. Averla ritrovata – cioè essere tornato a credere in Lei – gli ha permesso di riaprirsi alla logica della salvezza, superando le piccole visioni umane. L'ascolto della Parola di Dio ci immette nella storia, ci rende protagonisti e testimoni viventi di un'opera che continua a farsi strada anche oggi.



Impegno

Cerca su Internet una riflessione biblica su un testo a te caro, lascia che ti aiuti a meditare e, infine, chiedi al Signore la grazia di aderire a questa Parola desiderata, cercata e ricevuta.

GIOVEDÌ 24 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Luca (1,67-79)
In quel tempo, Zaccarìa, padre di Giovanni, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:
«Benedetto il Signore, Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi un Salvatore potente
nella casa di Davide, suo servo,
come aveva detto
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.
Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.
E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,
per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza
nella remissione dei suoi peccati.
Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio,
ci visiterà un sole che sorge dall'alto,
per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra di morte,
e dirigere i nostri passi
sulla via della pace».

Riflessione
Il Benedictus di Zaccaria accompagna da secoli la lode mattutina della Chiesa. È un canto di giubilo espresso da chi si è lasciato sorprendere dalla tenerezza di Dio, una tenerezza così grande da sembrare impossibile. Ora che siamo alle porte del Natale, questa tenerezza prende forma nella fragilità di un Bambino. Che strana onnipotenza, che assurda salvezza, che impensabile redenzione, ma, senz'altro, che immenso amore.

Impegno
Oggi fermati davanti al Presepe contemplando la mangiatoia ancora vuota, ripetendo le parole: "Vieni, Signore Gesù, vieni nella mia famiglia, vieni nel mio cuore".

VENERDÌ 25 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Luca (2,1-14)
n quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:
«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Riflessione
Siamo giunti alla mangiatoia. Proviamo a riguardare il nostro cammino: come abbiamo atteso questo giorno? Forse è arrivato in modo meno inaspettato di come dev'essere stato per i pastori, ma non per questo meno intenso e ricco di doni. C'è un aspetto fondamentale che rappresenta il cuore del mistero dell'incarnazione: «oggi è nato per voi un Salvatore». L'evangelista Luca sottolinea che è proprio per te che Cristo si è fatto uomo, persino bambino. In questa nascita non solo ci rendiamo conto che Dio non si è dimenticato di noi, ma comprendiamo che Egli ci chiede, con tutto Se stesso, di non dimenticarci di Lui. E questo per un solo motivo: sa che senza di Lui non possiamo riconoscere pienamente la ricchezza dell'umanità. Non riusciremmo a scorgere il suo volto più bello, che passa per la povertà e la debolezza di chi ha bisogno dell'altro per vivere; non sapremmo riconoscere la bellezza di un'umanità che si scopre in incontri inaspettati, come quelli dei pastori e dei magi che, pur spinti da motivi diversi, si ritrovano insieme — così differenti tra loro: sapienti e ignoranti, ricchi e poveri — uniti dallo stupore di fronte al prodigio di quella mangiatoia. Infine, sa che non saremmo in grado di adorare e avere il sacro timore dell'Onnipotente se non imparassimo prima ad amare la Sua onnipotenza manifestata nella tenerezza e nella fragilità di un Bambino. Quella mangiatoia ci disorienta, ci intenerisce, ci fa sorridere e forse ci fa anche scendere qualche lacrima... in una sola parola, quella mangiatoia ci umanizza.

Impegno
Prova a ripensare al percorso interiore vissuto durante questo tempo di Avvento: sei pronto ad accogliere tra le tue braccia il Bambino? Ma soprattutto: sei pronto a lasciarti abbracciare dalla tenerezza di Dio?



